



Ilaria Simonelli, Fabrizio Simonelli

VERSO
LA HUMAN RIGHTS-BASED
COMMUNITY GLOBALE

La costruzione dei diritti umani:
ideologie e movimenti sociali
in transizione

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Ilaria Simonelli, Fabrizio Simonelli

VERSO
LA *HUMAN RIGHTS*-BASED
COMMUNITY GLOBALE

La costruzione dei diritti umani:
ideologie e movimenti sociali
in transizione

FrancoAngeli

In copertina:
Il disegno di Fabio Facchinelli da Civezzano

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*A tutte le persone rimaste sconosciute
pur essendosi battute apertamente
per i diritti umani,*

*a tutti i movimenti sociali che li sentono parte
di un unico disegno e che si sentono parte
di un comune percorso,*

*a tutte le piccole e grandi istituzioni
che trovano ininterrotta ispirazione nel rispetto
della dignità umana,*

*a quanti leggendo queste pagine
avvertano anche un solo lieve moto dell'animo
e vogliano e possano metterlo a frutto.*

Con Daniela sempre nel cuore.

Indice

Introduzione	pag.	9
---------------------	------	---

Parte prima - Transizioni ideologiche e sociali

1. Il profilo ideologico della costruzione dei diritti umani	»	15
1. La base giusnaturalista moderna	»	22
2. La positivizzazione	»	24
3. La generalizzazione	»	27
4. L'internazionalizzazione	»	30
5. La specificazione	»	32
6. La regionalizzazione	»	33
7. La deumanizzazione	»	35
2. Il profilo sociale della costruzione dei diritti umani	»	45
1. Evoluzione storica del movimentismo sociale	»	47
2. Fenomenologia del movimentismo sociale	»	52
3. Dinamiche del movimentismo sociale	»	58

Parte seconda - Transizioni culturali e criticità

3. Il paradigma dei diritti umani	»	65
1. La visione	»	68
2. La costellazione dei valori e dei principi	»	69
3. Il sistema operativo istituzionale	»	70
4. L'ordinamento giuridico transnazionale	»	72
5. Il sostrato ideologico	»	74

4. Le criticità del paradigma dei diritti umani	pag.	75
1. L'occidentalità del paradigma	»	75
2. Il divario fra principi e prassi	»	78
3. La deriva inflazionistica	»	81
4. La frammentarietà dei movimenti sociali per i diritti umani	»	83

Parte terza - Transizioni di scenario

5. La costruzione dei diritti umani come processo <i>in itinere</i>	»	87
1. La Comunità globale basata sui diritti umani come eutopia scritta e praticata	»	89
2. Il paradigma dei diritti umani come base per una ideologia metabletica	»	90
3. La adozione di modelli operativi metabletici	»	93
4. Verso la Human Rights-based Community globale	»	98

Allegati

1. Principali atti internazionali relativi ai diritti umani	»	107
2. Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo	»	109

Bibliografia	»	115
---------------------	---	-----

Introduzione

Questo testo è dovuto ad alcune circostanze che si ritiene utile riportare per la loro probabile analogia con quanto vissuto dalle molte persone che per interesse personale, professionale, culturale, sociale – si sono avvicinate al tema dei diritti umani.

Si tratta anzitutto di alcune limitate ma coinvolgenti esperienze professionali: in particolare una prima iniziativa di progettazione e sperimentazione di un modello di autovalutazione dei diritti dei bambini in ospedale, condotta in 17 ospedali europei e australiani e poi impiegato dall'Ufficio Europeo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità in diversi Paesi dell'Europa dell'Est (Simonelli F. *et al.*, 2010), che aveva sollecitato un particolare interesse verso la problematica della esigibilità dei diritti umani da parte di chi non può sempre esprimere voce in capitolo, come nel caso dei minori di età. Una successiva ricerca nel campo delle mutilazioni genitali femminili aveva poi portato a riflettere sulla gravità delle violazioni al diritto delle bambine a non subire violenze, ricorrenti in una vasta area geo-culturale del globo, sulla diversa rappresentazione sociale di questa pratica da parte della popolazione femminile adulta proveniente da comunità che la esercitano e quella di matrice occidentale, sulla rapidità del cambiamento di opinione circa la stessa pratica a seguito della immigrazione e del confronto culturale con la società occidentale, sulle differenze di percezione di questo tipo di violazione a seconda che si tratti di bambine o di bambini (Simonelli I. *et al.*, 2014).

A queste circostanze professionali si è poi aggiunto in tempi più recenti l'incontro con il noto testo *L'età dei diritti* di Norberto Bobbio, particolarmente stimolante, che ha portato a intraprendere un percorso di apprendimento e approfondimento articolato in momenti di studio, di discussione, di approfondimento e di sistematizzazione, del quale il presente testo rende la dimensione, oltre ai limiti che si coglieranno leggendo.

Come noto, nel suo discorso sulla *età dei diritti* il filosofo riferiva (2014: 45) come – a fronte dei forti pericoli per l'avvenire dell'umanità – ravvedesse segnali positivi nella “crescente importanza data nei dibattiti internazionali, tra uomini di cultura e politici, in convegni di studio e in conferenze di governi, al problema del riconoscimento dei diritti dell'uomo”, nella abolizione della schiavitù e della pena di morte, nei movimenti ecologici e pacifisti, “nell'interesse di movimenti, partiti e governi, per l'affermazione, il riconoscimento, la protezione dei diritti dell'uomo” (*Ibidem*: 52). Al tempo stesso egli invitava a riflettere sul diritto come fenomeno sociale (*Ibidem*: 67), e a indagare le origini dei diritti umani, il rapporto fra gli stessi e la società, la loro connessione con le trasformazioni sociali, l'applicazione delle norme giuridiche, la distanza fra diritti potenziali e diritti attuali¹.

Se si volesse oggi impiegare il metro dei diritti umani per valutare il livello generale di civiltà umana, ne emergerebbe un quadro alquanto desolante: discriminazioni, sopraffazioni, corruzione, privazioni ingiustificate delle libertà di opinione ed espressione, maltrattamenti e abusi di donne e minori, sfruttamento del lavoro, violenze di ogni tipo su persone indifese, razzismo, torture, stragi e stermini, distruzioni di beni ambientali e culturali, brutalità di ogni tipo spesso condotte con la complicità o l'indifferenza di coloro che per ragioni morali, religiose, politiche, istituzionali, dei diritti umani dovrebbero invece essere alfieri. Nonostante tutto ciò, in questo quadro a fosche tinte risalterebbe una *zona di luce*, prodotta da un documento del quale si scorgerebbe il titolo – *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* – e la data della sua stampa: 1948. Un documento che rappresenta un segno tangibile e profondo di un intenso processo ideologico e sociale svoltosi in un arco di tempo che approssimativamente comprende gli ultimi quattro secoli di storia e che ha assunto una rilevanza non solo simbolica, proponendosi come nuova chiave di lettura del progresso civile e come architrave di un nuovo paradigma culturale. Un *segno* che indica un passaggio fondamentale per il coronamento di uno straordinario *sogno* collettivo e intergenerazionale, rasentante l'utopia, e forse proprio

1. Un invito che si potrebbe dire, almeno per il momento, non molto seguito senza andare troppo lontano dalla realtà, salvo alcune importanti e autorevoli eccezioni che hanno fondato le basi per una 'sociologia dei diritti umani'. Solo recentemente, e precisamente nel 1988, la Conferenza annuale del Comitato di ricerca in sociologia del diritto dell'Associazione internazionale di sociologia ha approfondito il tema dei diritti umani dedicandovi una tavola rotonda svoltasi a Ravenna il 31 maggio e una seduta *ad hoc* dell'Ateneo bolognese il giorno successivo. I contributi di eminenti studiosi internazionali e italiani – raccolti e pubblicati in: Treves R., Ferrari V. (a cura di) (1989), *Sociologia dei diritti umani*, Università di Bologna, Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, Sociologia del diritto n. 16, FrancoAngeli, Milano – offrono, fra l'altro, un interessante panorama dello stato di avanzamento e delle difficoltà incontrate dal processo di costruzione dei diritti umani.

per questo affascinante: quello di rifondare l'umanità su nuovi rapporti sociali, sulla concezione di una *Comunità globale basata sui diritti umani*, una *Global Human Rights-based Community*, ispirata da, coerente con, e praticante il valore della *dignità umana*.

L'aver sognato un mondo siffatto e l'averne segnato in modo così incisivo il percorso effettuato non significa certo averlo tradotto in realtà, anzi il traguardo sembra essere ancora molto lontano. In generale, ciò che più sembra contraddistinguere il processo di costruzione dei diritti umani è la costante presenza di *transizioni* ideologiche, sociali, culturali in alcuni casi lineari per la loro sequenzialità storica o logica e in altri complesse per la compresenza di aspetti antagonisti e al tempo stesso complementari. Transizioni che si succedono formando un intricato sfondo nel quale prendono corpo differenti visioni del mondo e dell'umanità, posizioni filosofiche, giuridiche e sociologiche, ideologie politiche, movimenti sociali riformisti e rivoluzioni borghesi e proletarie, concezioni funzionali e conflittuali della evoluzione della società, modelli discendenti, ascendenti e orizzontali di cambiamento culturale.

Riprendere i passaggi salienti della costruzione dei diritti umani, analizzarne i punti di forza sottolineandone il valore per l'attualità nonché i limiti riscontrabili, individuare alcune tendenze dello scenario che si sta profilando all'orizzonte, costituiscono tre aspetti fondamentali per comprendere il senso di una sfida umana che ha coinvolto e coinvolge individui, gruppi, comunità e interi popoli, e per guardare con maggior spirito critico e senso di responsabilità al futuro. Seguendo questa impostazione, la prima parte del presente testo verte sulla costruzione ideologica e sociale dei diritti umani dal momento iniziale delle prime teorizzazioni e mobilitazioni sociali fino ai nostri giorni. In particolare, considerando le transizioni ideologiche si è provato a cogliere le principali idee, tesi, teorie, correnti di pensiero avanzate da illuminate e lungimiranti figure di studiosi e pensatori, mentre esaminando le transizioni sociali si è cercato di tratteggiare il fenomeno di quel movimentismo che ha animato la lotta sul campo per la conquista dei diritti umani. La seconda parte prende in considerazione il paradigma culturale dei diritti umani sotteso dalla Dichiarazione universale, analizzandone le connotazioni di fondo, i limiti e le criticità emergenti. La terza parte infine guarda al possibile esito futuro di questo imponente processo di costruzione, tenendo conto delle macro-tendenze sociali e tecnologiche che investono la società post-industriale, con la convinzione dichiarata fin d'ora che quello dei diritti umani possa e debba diventare **il tema centrale** per il progresso della civiltà umana, sostituendosi all'egemonia di quei paradigmi politici, fideistici, economico-finanziari, autoritari oggi dominanti che mortificano la dignità umana.

Parte prima

Transizioni ideologiche e sociali

1. *Il profilo ideologico della costruzione dei diritti umani*

Il profilo ideologico della costruzione dei diritti umani riguarda il versante di elaborazione teoretica a contatto con storiche e profonde questioni dell'esistenza umana, nell'ambito delle quali i diritti umani diventano oggetto specifico di riflessione, di studio, di intuizioni e sistematizzazioni razionali, insomma di una attività intellettuale svolta da parte di *élites* di studiosi, filantropi visionari e maestri di pensiero ai quali l'umanità deve certamente molto del suo progresso. In particolare, nel profilo ideologico della costruzione dei diritti umani confluiscono contributi filosofici, religiosi, etici, politici di antica e recente datazione (cfr. Flores, 2008: 14-31), fra i quali figurano in epoca moderna principalmente le teorie filosofiche del giusnaturalismo e del giuspositivismo, le principali dottrine politiche moderne, la più recente sociologia del diritto.

Il *giusnaturalismo moderno*, che sostiene la piena titolarità dell'uomo a diritti per effetto della sua stessa natura, scaturisce dalle idee sul diritto soggettivo avanzate principalmente dal filosofo e giurista Huig van Groot (Grotius, 1583-1645) e poi autorevolmente riprese e sostenute dalle teorie etiche e politiche di John Locke (1632-1704), Jean-Jacques Rousseau (1712-1778) e Immanuel Kant (1724-1804) sullo stato di natura dell'uomo, precedente a norme di condotta sancite socialmente e politicamente. La dottrina giusnaturalista trova un significativo antecedente nella presa di posizione della scuola filosofica domenicana di Salamanca, il cui esponente di maggior rilievo è il teologo Francisco de Vitoria (1483 ca.-1546), che si batte per il riconoscimento di alcuni diritti (alla vita, alla libertà, alla proprietà di beni, alla eguaglianza) alle popolazioni indigene dell'America di recente scoperta, riuscendo alla fine ad affermare le ragioni etiche della dignità e dei rapporti umani. L'aspetto del fondamento etico e ontologico dei diritti umani accompagna costantemente il giusnaturalismo moderno rafforzando l'idea che i diritti umani siano connaturati all'uomo e pertanto da conside-

rarsi universali, inalienabili e imprescrittibili. Per citare alcuni pareri, Ruiz Miguel (1989) li definisce come “esigenze etiche giustificate, particolarmente importanti, che devono essere protette giuridicamente, in particolare attraverso l’apparato giuridico”; per Kasper (1988: 49) “i diritti dell’uomo costituiscono al giorno d’oggi un nuovo ethos mondiale”; Peces-Barba (1993: 90) ne parla come “pretese giustificate moralmente”; Sen (2010: 363) li riconosce come “forti pronunciamenti etici su ciò che andrebbe fatto”, affermazioni che sollecitano l’esigenza di fare qualcosa per tradurre in realtà i loro contenuti, ma senza ritenerli necessariamente già sanciti giuridicamente, cioè tradotti in leggi e norme, né tantomeno – si può aggiungere – realizzati di fatto.

Il *giuspositivismo* o positivismo giuridico, paradigma giuridico dominante nel XIX secolo, muove una lunga serie di rilevanti critiche al giusnaturalismo, a partire dal filosofo utilitarista e giurista Jeremy Bentham (1748-1832) – che nega la validità del diritto naturale e assume come unico riferimento il *diritto positivo*, quello valido *hic et nunc*, in un certo luogo e momento per effetto di norme giuridiche emanate dallo Stato. Il giurista e filosofo John Austin (1790-1859) enfatizza il carattere razionale e formale delle norme e la loro indipendenza da ogni possibile fondamento di tipo naturale o morale o di giustizia – introducendo quella corrente di pensiero del *formalismo giuridico* che limita il diritto soggettivo in quanto contrastante con quello oggettivo dello Stato. Il filosofo e giurista Hans Kelsen (1881-1973) arriva poi a negare l’autonomia del diritto soggettivo: «Il diritto soggettivo non è, in breve, che il diritto oggettivo» (Kelsen, 1963: 81) e a sostenere una *teoria pura del diritto* per la quale il diritto rappresenta un sistema logico autonomo, idealista, indipendente dal sistema sociale, costituito da norme imposte alla società dal potere politico, strumento dello Stato nel determinare l’assetto sociale (cfr. Treves, 1977: 12-13). Contrariamente a quanto sostenuto dal giusnaturalismo, i diritti umani sarebbero dunque creati solamente dal diritto positivo: questo dato di fatto li rende particolari in quanto legati alle singole legislazioni degli Stati.

Le *dottrine politiche* moderne, a partire dal XVII secolo, teorizzano i rapporti di potere fra individuo e Stato riconducendoli sostanzialmente a tre modelli: *liberale*, *democratico*, *socialista*. Il primo rivoluziona la prospettiva classica e medioevale fondata sulla teoria politica aristotelica per la quale prima viene la società – e quindi i diritti dei governanti – e poi l’individuo – al quale spettano solo doveri –, proponendo una inedita e rivoluzionaria concezione individualistica della società, secondo la quale invece prima viene il singolo individuo e dunque i suoi diritti, e poi lo Stato, chiamato a esercitare anzitutto i suoi doveri e poi i suoi diritti (cfr. Bobbio, 2014: 59). La concezione individualistica della società conduce

direttamente al modello democratico, per il quale ogni individuo (e non solo una parte della società come nel modello liberale), ogni cittadino (e non un popolo astratto, concetto spesso impiegato per giustificare azioni violente) detiene la sovranità e il diritto di partecipare alle decisioni collettive e vincolarle secondo il principio della maggioranza (Bobbio, *Ibidem*: 125-8). Il modello socialista infine punta l'attenzione sulla garanzia di una condizione di uguaglianza sociale che rispetti non solo i diritti civili e politici, ma anche quelli sociali, senza distinzioni di classe o altre forme di discriminazione. Liberalismo, democrazia e socialismo sono le tre grandi ideologie politiche che hanno sostenuto l'affermazione dei diritti umani (Peces-Barba, 1993:44), contro l'assolutismo medioevale della Chiesa e dello Stato, facendo emergere l'idea dello Stato moderno, inscindibile dall'idea dei diritti umani.

La *sociologia del diritto* – che si ispira alle opere di Auguste Comte (1798-1857), uno dei più importanti esponenti del Positivismo filosofico – e di Friedrich Karl von Savigny (1779-1861) – fondatore della Scuola storica del diritto –, interpreta il diritto come prodotto positivo della società e della vita comunitaria, contrariamente a quanto asserito dalla scuola del formalismo giuridico. Comte non condivide l'idea dei diritti naturali e soggettivi, interpretandoli come una delle varie nozioni *metafisiche* contrarie allo spirito scientifico e sociale del positivismo, e Savigny sostiene che il diritto è parte integrante della società, dalla quale anzi scaturisce ed è condizionata. Il diritto “è creato prima dai costumi e dalle credenze popolari, indi dalla legislazione e dai giudici; sempre dunque da forze interne alla società, e tacitamente operanti, e non mai dall'arbitrio di un legislatore” (Savigny, 1814). La formulazione delle leggi avverrebbe dunque a seguito della maturazione dei processi sociali e non sulla base di principi giuridici astratti, e anche i diritti umani discendono quindi da processi sociali, economici, culturali e politici. Essi emergono con il manifestarsi di bisogni e pretese sociali all'interno di *consociazioni* (*Genossenschaften*), organizzate o non organizzate (Gierke, 1868-1881) – oggi si direbbe movimenti sociali – che hanno la capacità di affermare le proprie aspettative: tema, questo, che può essere letto secondo una chiave funzionale (Parsons, Evan, Bredemeier) o conflittuale (Marx, Engels, Višinskij) della società². “Il centro di gravità dello sviluppo del diritto non si trova nella legislazione, né nella scienza giuridica, né nella giurisprudenza, ma nella società stessa” scrive Ehrlich (1913: 3), per il quale il diritto deve dunque rispondere alle esigenze della società. Come nota Treves (1977), per Ehrlich il diritto

2. Per approfondimenti, cfr. Treves (1977), pp. 83-117.

è una variabile dipendente della società; gli ordinamenti sociali precedono quelli giuridici; gli istituti sociali come il matrimonio, la famiglia, la corporazione, la proprietà, il contratto, la successione costituiscono il presupposto sociale delle norme giuridiche. Il diritto è per sua natura un ordinamento dei rapporti sociali, che vige accanto ad altri insiemi di regole quali la morale, la religione, il costume e così via. Parsons lo intende come “meccanismo generalizzato di controllo sociale che in pratica pervade tutti i settori della società”, la cui funzione è integrativa, rivolta a favorire i rapporti interpersonali esistenti nella società (cfr. Mamo, 1976: 427). Va da sé che la funzione di regolazione dei conflitti presenti o latenti nella società può essere condotta – a seconda dei rapporti di forza – in chiave di conservazione o innovazione sociale, di validazione di vantaggi di alcune classi sociali rispetto ad altre oppure di compensazione delle ineguaglianze esistenti, di controllo sociale entro la società connotata da rapporti formali e impersonali o entro la comunità fondata su legami affettivi e informali, secondo la nota distinzione di *Gesellschaft* e *Gemeinschaft* introdotta da Tönnies (1963) e poi ripresa da Weber (1922). La prospettiva sociologica si mantiene sostanzialmente su un piano del tutto fenomenico, e guarda al diritto e ai diritti umani in modo distaccato dalle istanze etiche della società (cfr. Mamo, 1976: 421), indagando sui comportamenti sociali correlati alla proclamazione delle norme e dei diritti (la *società nel diritto*), e le funzioni e finalità che il diritto assolve (il *diritto nella società*) (cfr. Treves, 1989: 9).

I contributi del giusnaturalismo e del giuspositivismo, delle dottrine politiche moderne, della sociologia del diritto, pur diversi e a volte contrapposti, condividono comunque lo stesso spirito costruttivo con il quale considerare i diritti umani. Sul fronte opposto si muove una eterogenea presenza di teorie negazionistiche dei diritti umani, derivanti da posizioni ideologiche e religiose, delle quali Peces-Barba (1993: 53-79) offre una panoramica citando:

- quella variegata corrente di stampo *tradizionalista e antimodernista*, che nega l'impianto illuminista dei diritti umani affermato dalla Rivoluzione francese, sostenendo invece il valore riformista del diritto tradizionale o posizioni conservatrici, controrivoluzionarie, corporative. Edmund Burke (1729-1797) nega i diritti naturali dell'uomo considerandoli astratti o metafisici: i diritti sono soltanto diritti storici e non possono costituire, a suo parere, diritti umani. Anche per Joseph de Maistre (1753-1821) i diritti illuministi dell'uomo e del cittadino non esistono; essi non sono che una concessione del sovrano e della aristocrazia al popolo. In tempi più recenti, il filosofo Michel Villey (1914-1988) considera i diritti umani come pretese irrealizzabili, impossibili da comprendere nell'idea di un diritto inteso come *ius* – cioè ricerca di giu-

stizia concreta –, *falsi crediti* destinati a produrre delusione fra la gente: “Quando ci viene attribuito un diritto speriamo che esso ci appartenga, ci sia realmente dovuto e possa essere, nel vero senso della parola, rivendicato con qualche possibilità di riuscita. Questi non sono i diritti dell’uomo” (Villey, 1975-1979: 165);

- una certa tradizione della *dottrina cattolica* contrastante lo Stato di diritto, esplicitata in numerose encicliche pontificie del XIX secolo e quella parte maggioritaria del pensiero cattolico sostenitrice dei regimi fascista e nazista, che hanno portato la Chiesa a considerare i diritti umani come *errori moderni*, ispirati dalla filosofia politica liberale e socialista; a difendere la legittimità della origine divina del potere; a opporsi ai valori dello Stato liberal-democratico; a rifiutare il principio della sovranità popolare; a sostenere una impostazione concettuale focalizzata sui doveri dell’uomo anziché sui suoi diritti, rendendo inconcretizzabile per un lungo periodo quella cultura giuridica dalla quale nascono i diritti umani. “Tra i diritti dei principi e i diritti della Chiesa non vi era posto per i diritti degli uomini” (Peces-Barba, 1993: 67);
- il *movimento romantico*, che nega le formulazioni astratte e razionali dell’Illuminismo come pure quelle dei diritti naturali, difende i nazionalismi culturali contro il cosmopolitismo, tende a distinguere più che accomunare, esprime quel noto spirito irrazionalistico e antisistemico contrario a quello universalistico della cultura dei diritti umani;
- l’ideologia *marxista-leninista*, che guarda ai diritti umani come prodotto della classe borghese, come prerogativa dell’uomo egoista separato dalla comunità, e soprattutto come strumento incapace di liberare l’uomo dallo stato di alienazione: “... L’uomo – scrive Marx (1843: 388) – non venne quindi liberato dalla religione, ma ottenne la libertà di religione. Non venne liberato dalla proprietà, ma ebbe invece la libertà di possedere”. La condanna leninista integrale della democrazia borghese comprende anche i diritti umani;
- l’ideologia *totalitaria* che ha sostenuto il sorgere del fascismo in Italia, del nazismo in Germania, e del franchismo in Spagna, accomunati dal totale disprezzo per i diritti umani.

Nonostante la forza di questo coacervo di posizioni negazionistiche i diritti umani si sono fatti spazio nella cultura e nei sistemi politici nazionali, assumendo una dimensione planetaria e un forte significato di progresso della civiltà umana. Per Douzinas (2000: 2) “I diritti umani hanno vinto le battaglie ideologiche della modernità. La loro applicazione universale e il loro trionfo definitivo sembra essere una questione di tempo e di assestamento tra lo spirito del tempo e pochi regimi recalcitranti. La loro vittoria non è altro che il completamento della promessa dell’Illuminismo, dell’e-